

T10 Lisabetta da Messina

In primo piano

- amore oltre la morte
- morire per amore
- l'onore contro l'amore

da *Decameron*, IV, 5

La novella di Lisabetta da Messina viene narrata da Filomena nel corso della quarta giornata, dedicata agli amori infelici. Lisabetta appartiene a una famiglia di facoltosi mercanti mentre il suo amante Lorenzo è un semplice lavorante. Quando i fratelli di lei scoprono la relazione non esitano a ricorrere alla violenza per allontanare i due innamorati, ma non immaginano che Lisabetta è a sua volta pronta a tutto.



Ascolta la lettura espressiva

I FRATELLI D'ELLISABETTA UCCIDON L'AMANTE DI LEI: EGLI L'APPARISCE¹ IN SOGNO E MOSTRALE DOVE SIA SOTTERATO; ELLA OCCULTAMENTE DISOTTERA LA TESTA E METTELA IN UN TESTO² DI BASSILICO, E QUIVI SU PIAGNENDO OGNI DÌ PER UNA GRANDE ORA³, I FRATELLI GLIELE TOLGONO⁴, E ELLA SE NE MUORE DI DOLOR POCO APPRESSO⁵.

Finita la novella d'Elissa e alquanto dal re commendata⁶, a Filomena fu imposto che ragionasse: la quale, tutta piena di compassione del misero Gerbino e della sua donna⁷, dopo un pietoso sospiro incominciò:

– La mia novella, graziose donne, non sarà di genti di sì alta condizione come costor furono de' quali Elissa ha raccontato⁸, ma ella per avventura non sarà men pietosa⁹: e a ricordarmi di quella mi tira Messina poco innanzi ricordata, dove l'accidente avvenne¹⁰.

Erano adunque in Messina tre giovani fratelli e mercatanti, e assai ricchi uomini rimasi dopo la morte del padre loro, il quale fu da San Gimignano¹¹; e avevano una loro sorella chiamata Elisabetta, giovane assai bella e costumata¹², la quale, che se ne fosse cagione¹³, ancora maritata non aveano. E avevano oltre a ciò questi tre fratelli in un lor fondaco¹⁴ un giovinetto pisano chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidava e faceva¹⁵; il quale, essendo assai bello della persona e leggiadro molto, avendolo più volte Lisabetta guatato¹⁶, avvenne che egli le incominciò stranamente¹⁷ a piacere. Di che Lorenzo accortosi e una volta e altra, similmente, lasciati suoi altri innamoramenti di fuori¹⁸, incominciò a porre l'animo a lei; e sì andò la bisogna¹⁹ che, piacendo l'uno all'altro igualmente, non passò gran tempo che, assicuratisi²⁰, fecero di quello che più desiderava ciascuno.

1. l'apparisce: "le appare".

2. testo: "vaso di terracotta".

3. per ... ora: "per lungo tempo".

4. i fratelli glielie tolgono: "i fratelli le tolgono il vaso".

5. poco appresso: "poco dopo".

6. commendata: "lodata"; il re è Filostrato.

7. misero ... donna: personaggi della novella precedente, storia di un amore ostacolato che finisce con la morte dei due amanti.

8. come costoro ... raccontato: i protagonisti della novella precedente erano infatti il nipote del re di Sicilia e la figlia del re di Tunisi.

9. ma ella ... pietosa: "ma essa fatalmente non susciterà meno la vostra pietà".

10. e a ricordarmi ... avvenne: "la città di Messina, ricordata poco fa, mi induce a ricordarmi questa novella"; nella novella precedente era stata infatti nominata la città.

11. il quale ... Gimignano: "il quale era originario di San Gimignano". San Gimignano è una cittadina del Senese, al tempo nota per la lavorazione della lana; la presenza a Messina di commercianti provenienti dalla città toscana è realmente attestata.

12. costumata: "di buone maniere", ma anche "onesta".

13. che ... cagione: "qualsiasi ne fosse la ragione".

14. fondaco: "magazzino".

15. che ... faceva: "che amministrava e metteva in opera i loro affari".

16. guatato: "osservato".

17. stranamente: "in modo insolito", "fuori dell'ordinario".

18. lasciati ... fuori: "abbandonati gli altri suoi legami amorosi".

19. e si ... bisogna: "e la faccenda andò in modo tale".

20. assicuratisi: "sentendosi sicuri".

- E in questo continuando e avendo insieme assai di buon tempo e di piacere, non seppero sì segretamente fare, che una notte, andando Lisabetta là dove Lorenzo dormiva, che il maggior de' fratelli, senza accorgersene ella, non se ne accorgesse²¹. Il quale, per ciò che savio giovane era, quantunque molto noioso gli fosse a ciò sapere²², pur mosso da più onesto consiglio²³, senza far motto o dir cosa alcuna, varie cose fra sé rivolgendò²⁴ intorno a questo fatto, infino alla mattina seguente trapassò²⁵. Poi, venuto il giorno, a' suoi fratelli ciò che veduto avea la passata notte d'Elisabetta e di Lorenzo raccontò; e con loro insieme, dopo lungo **consiglio**, diliberò di questa cosa²⁶, acciò che²⁷ né a loro né alla sirocchia²⁸ alcuna infamia ne seguisse, di passarsene tacitamente²⁹ e d'ingignersi del tutto d'averne alcuna cosa veduta o saputa³⁰ infino a tanto che tempo venisse³¹ nel quale essi³², senza danno o sconcio di loro³³, questa vergogna, avanti che più andasse innanzi³⁴, si potessero torre dal viso. E in tal disposizion dimorando³⁵, così cianciando³⁶ e ridendo con Lorenzo come usati erano, avvenne che, sembianti facendo d'andare fuori della città a diletto³⁷ tutti e tre, seco menaron Lorenzo; e pervenuti in un luogo molto solitario e rimoto³⁸, veggendosi il destro³⁹, Lorenzo, che di ciò niuna guardia prendeva⁴⁰, uccisono e soterrarono in guisa che niuna persona se n'accorse⁴¹. E in Messina tornatisi dieder

21. non seppero ... accorgesse: "non seppero tenere la cosa segreta tanto da impedire che una notte, mentre Lisabetta andava lì dove dormiva Lorenzo, il maggiore dei fratelli non se ne accorgesse, all'insaputa della stessa Lisabetta («senza accorgersene ella»)".

22. quantunque ... sapere: "nonostante provasse grande dolore («noioso gli fosse») nel sapere ciò".

23. pur ... consiglio: "sempre avendo una posizione cauta, attenta al loro onore".

24. varie ... rivolgendò: "rimuginando vari pensieri tra sé e sé".

25. trapassò: "giunse".

26. diliberò ... cosa: "decisero questo".

27. acciò che: "affinché".

28. sirocchia: "sorella" (dal latino *sororcula*, diminutivo di *soror*, "sorella").

29. di ... tacitamente: "passare in silenzio sopra la cosa".

30. e d'ingignersi ... saputa: "e di fingere di non aver visto né sentito nulla".

31. infino ... venisse: "fino al momento in cui".

32. essi: riferito ai fratelli.

33. senza ... loro: "senza riceverne alcun danno o fastidio".

34. avanti ... innanzi: "prima che andasse ulteriormente avanti".

35. E in ... dimorando: "E rimanendo fermi in questo loro proposito".

36. cianciando: "chiacchierando di cose senza importanza".

37. a diletto: "a spasso".

38. pervenuti ... rimoto: "giunti in un luogo molto solitario e lontano".

39. veggendosi il destro: "cogliendo l'occasione".

40. che ... prendeva: "che non cercava di difendersi", in quanto era stato colto alla sprovvista.

41. in guisa che ... accorse: "in modo tale che nessuno («niuna persona») se ne accorse".

A PARTIRE DA UNA PAROLA

CONSIGLIO

Consilium, in latino, da cui deriva la parola "consiglio", indicava sia l'"assemblea", l'adunanza che deliberava su questioni politiche o militari, sia la "decisione" in sé. È dunque un termine che ha in sé significati legati sia alla sfera pubblica sia a quella privata: significati che conserva tuttora nei suoi molteplici usi. Nella novella *Lisabetta da Messina*, il "consiglio" tra fratelli sembra fondere

i due ambiti pubblico e privato: la decisione di eliminare Lorenzo è, dal loro punto di vista, una necessità dettata da ragioni di rango, reputazione e ricchezza, presa nel contesto di quello che sembra, a tutti gli effetti, un consiglio d'amministrazione; ma è certamente anche un fatto privato, segreto e inconfessabile. Oggi, la doppia valenza del termine è più definita: se infatti

lo incontriamo frequentemente nel linguaggio delle istituzioni – si pensi per esempio a enti come il Consiglio di Stato; o, per riferirsi a realtà più piccole ma ben note a docenti e studenti, ai consigli di classe – altrettanto e forse più comune è il suo utilizzo privato, con l'ampio significato di dare a qualcuno un suggerimento su come risolvere un dubbio o un problema.

voce d'averlo per loro bisogno⁴² mandato in alcun luogo; il che leggiermente⁴³ creduto fu, per ciò che spesse volte eran di mandarlo da torno usati⁴⁴. Non tornando Lorenzo, e Lisabetta molto spesso e sollecitamente i fratei domandandone⁴⁵, sì come colei a cui la dimora lunga⁴⁶ gravava, avvenne un giorno che, domandandone
 45 ella molto instantemente⁴⁷, che l'uno de' fratelli disse: «Che vuol dir questo? che hai tu a far di Lorenzo⁴⁸, che⁴⁹ tu ne domandi così spesso? Se tu ne domanderai più⁵⁰, noi ti faremo⁵¹ quella risposta che ti si conviene». Per che la giovane dolente e trista, temendo e non sappiendo che⁵², senza più domandarne si stava⁵³ e assai volte la notte pietosamente il chiamava e pregava che ne venisse; e alcuna volta
 50 con molte lagrime della sua lunga dimora⁵⁴ si doleva e senza punto rallegrarsi⁵⁵ sempre aspettando si stava.

Avvenne una notte che, avendo costei molto pianto Lorenzo che non tornava e essendosi alla fine piagnendo adormentata, Lorenzo l'apparve nel sonno, pallido e tutto rabbuffato⁵⁶ e co' panni tutti stracciati e fracidi: e parvele che egli dicesse⁵⁷: «O
 55 Lisabetta, tu non mi fai altro che chiamare e della mia lunga dimora t'atristi⁵⁸ e me con le tue lagrime fieramente⁵⁹ accusi; e per ciò sappi che io non posso più ritornarci⁶⁰, per ciò che l'ultimo dì che tu mi vedesti i tuoi fratelli m'uccisono». E disegnato-
 le⁶¹ il luogo dove sotterrato l'aveano, le disse che più nol chiamasse né l'aspettasse, e disparve. La giovane, destatasi e dando fede⁶² alla visione, amaramente pianse.
 60 Poi la mattina levata, non avendo ardire⁶³ di dire alcuna cosa a' fratelli, propose di volere andare al mostrato luogo e di vedere se ciò fosse vero che nel sonno l'era paruto⁶⁴. E avuta la licenzia d'andare alquanto fuor della terra a diporto⁶⁵, in compagnia d'una che altra volta con loro⁶⁶ era stata e tutti i suoi fatti sapeva, quanto più tosto⁶⁷ poté là se n'andò; e tolte via foglie secche che nel luogo erano, dove men dura
 65 le parve la terra quivi cavò⁶⁸; né ebbe guari cavato, che ella trovò il corpo del suo misero amante in niuna cosa⁶⁹ ancora guasto né corrotto: per che manifestamente conobbe essere stata vera la sua visione. Di che più che altra femina dolorosa, conoscendo che quivi non era da piagnere⁷⁰, se avesse potuto volentier tutto il corpo n'avrebbe portato per dargli più convenevole sepoltura⁷¹; ma veggendo che ciò esser
 70 non poteva, con un coltello il meglio che poté gli spiccò dallo 'mbusto la testa⁷², e

42. per loro bisogno: "per loro affari".

43. leggiermente: "facilmente".

44. spesse ... usati: "erano soliti mandarlo spesso in giro", per commissioni.

45. e Lisabetta ... domandandone: "e chiedendo Lisabetta di lui ai fratelli molto spesso e con preoccupazione («sollecitamente»)".

46. la dimora lunga: "la lunga assenza".

47. instantemente: "con insistenza".

48. che ... Lorenzo: "che hai tu a che fare con Lorenzo".

49. che: "dal momento che".

50. più: "ancora".

51. faremo: "daremo".

52. che: "per che cosa".

53. si stava: "attendeva".

54. dimora: "assenza".

55. senza ... rallegrarsi: "sempre triste".

56. rabbuffato: "scarmigliato".

57. e parvele ... dicesse: "e le parve che egli le dicesse".

58. e della ... t'atristi: "e sei triste perché sono lontano da lungo tempo".

59. fieramente: "duramente".

60. ritornarci: "ritornare qui".

61. disegnato: "indicato".

62. dando fede: "credendo".

63. non avendo ardire: "non osando".

64. l'era paruto: "le era apparso".

65. e avuta ... diporto: "e ottenuto il permesso di andare a passeggio («a diporto»)

un po' fuori dalla città": con una scusa, Lisabetta ottiene di potersi allontanare, per recarsi dove è sepolto Lorenzo.

66. con loro: "al loro servizio".

67. tosto: "in fretta".

68. cavò: "scavò".

69. in niuna cosa: "per nulla".

70. conoscendo ... piagnere: "capendo che non era il momento di cedere alle lacrime".

71. se avesse ... sepoltura: "se avesse potuto, avrebbe preferito portare con sé tutto il corpo, per dargli una sepoltura migliore".

72. gli spiccò ... testa: "gli tagliò la testa dal busto".

quella in uno asciugatoio involuppata⁷³, e la terra sopra l'altro corpo⁷⁴ gittata, mes-
sala in grembo alla fonte, senza essere stata da alcun veduta, quindi⁷⁵ si diparti e
tornossene a casa sua.

- 75 Quivi con questa testa nella sua camera rinchiusasi, sopra essa lungamente e
amaramente pianse, tanto che tutta con le sue lagrime la lavò, mille basci dan-
dole in ogni parte. Poi prese un grande e un bel testo, di questi ne' quali si pianta
la persa⁷⁶ o il basilico, e dentro la vi mise fasciata in un bel drappo; e poi mes-
savi sù la terra, sù vi piantò parecchi piedi⁷⁷ di bellissimo basilico salernetano,
e quegli di niuna altra acqua che o rosata o di fior d'aranci o delle sue lagrime
80 non inaffiava giammai⁷⁸. E per usanza aveva preso di sedersi sempre a questo
testo vicina e quello con tutto il suo desiderio vagheggiare⁷⁹, sì come quello che il
suo Lorenzo teneva nascoso⁸⁰: e poi che molto vagheggiato l'avea, sopr'esso an-
datasene cominciava a piagnere, e per lungo spazio⁸¹, tanto che tutto il basilico
bagnava, piagnea.
- 85 Il basilico, sì per lo lungo e continuo studio⁸², sì per la grassezza della terra proce-
dente⁸³ dalla testa corrotta⁸⁴ che dentro v'era, divenne bellissimo e odorifero⁸⁵ mol-
to; e servando la giovane questa maniera del continuo⁸⁶, più volte da' suoi vicini fu
veduta. Li quali, maravigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza⁸⁷ e di ciò che gli
occhi le parevano della testa fuggiti⁸⁸, il disser loro: «Noi ci siamo accorti che ella
90 ogni dì tiene la cotal maniera⁸⁹». Il che udendo i fratelli e accorgendosene, avendo-
nela alcuna volta ripresa e non giovando⁹⁰, nascosamente⁹¹ da lei fecero portar via
questo testo; il quale non ritrovando ella con grandissima istanza⁹² molte volte
richiese, e non essendole renduto, non cessando il pianto e le lagrime, infermò⁹³,
né altro che il testo suo nella infermità domandava⁹⁴. I giovani si maravigliavan
95 forte di questo adimandare, e per ciò vollero vedere che dentro vi fosse⁹⁵; e versata
la terra, videro il drappo e in quello la testa non ancora sì consumata, che essi al-
la capellatura crespata non conoscessero lei essere quella di Lorenzo. Di che essi si
maravigliaron forte e temettero non questa cosa si risapesse⁹⁶: e sotterrata quella⁹⁷,
senza altro dire, cautamente di Messina uscitisì e ordinato come di quindi si ritra-
100 essono⁹⁸, se n'andarono a Napoli.

73. in uno ... involuppata: "avvolta in un canovaccio".

74. l'altro corpo: "il resto del corpo".

75. quindi: "di qui".

76. persa: "maggiorana".

77. piedi: "piante".

78. e quegli ... giammai: "e quelle (piante) non inaffiava mai con nessuna altra acqua che non fosse di rose o fiori d'arancio («acqua [...] o rosata o di fior d'aranci»), o con le sue stesse lacrime".

79. vagheggiare: "contemplare".

80. sì come ... nascoso: "proprio in quanto conteneva il suo Lorenzo".

81. per lungo spazio: "a lungo".

82. studio: "cura".

83. procedente: "che derivava".

84. corrotta: "in decomposizione".

85. odorifero: "odoroso".

86. e servando ... continuo: "e mantenendo la giovane questo uso continuamente, con regolarità".

87. maravigliandosi ... bellezza: "ai fratelli che si maravigliavano della sua bellezza rovinata".

88. e di ciò ... fuggiti: "e del fatto che gli occhi erano talmente infossati da sembrare fuggiti dal viso".

89. che ... maniera: "che ogni giorno ella si comporta in questo modo".

90. avendonela ... giovando: "avendonela alcune volte rimproverata per questo senza ottenere nessun risultato («non giovando»)".

91. nascosamente: "di nascosto".

92. istanza: "insistenza".

93. infermò: "si ammalò".

94. né altro ... domandava: "e durante la malattia non chiedeva altro che il suo vaso".

95. che ... fosse: "che cosa ci fosse dentro".

96. temettero ... risapesse: "ed ebbero paura che questa cosa si venisse a sapere in giro"; oltre all'amore clandestino della sorella, adesso infatti i fratelli devono nascondere anche l'omicidio di Lorenzo.

97. quella: riferito alla testa.

98. ordinato ... ritraessono: "ordinato che si trasferissero da lì (da Messina) tutti i loro affari".

La giovane non restando⁹⁹ di piagnere e pure¹⁰⁰ il suo testo addimandando, piagnendo si morì, e così il suo disaventurato¹⁰¹ amore ebbe termine. Ma poi a certo tempo divenuta questa cosa manifesta a molti¹⁰², fu alcun che compuose¹⁰³ quella canzone la quale ancora oggi si canta, cioè:

105

Qual esso fu lo malo cristiano¹⁰⁴,
che mi furò la grasta¹⁰⁵, *et cetera*.

G. Boccaccio, *Decameron*, cit.

99. restando: "smettendo".

100. pure: "sempre".

101. disaventurato: "sventurato".

102. Ma poi ... molti: "Ma poi, a un certo

punto («a certo tempo»), divenuta questa storia nota a molte persone".

103. fu ... compuose: "ci fu qualcuno che compose".

104. Qual ... cristiano: "Chi fu quell'uomo malvagio".

105. che ... grasta: "che mi rubò il vaso da fiori".

ANALISI DEL TESTO

ANTEPRIMA

I fratelli di Lisabetta, agiati mercanti, scoprono la relazione della sorella con Lorenzo, loro garzone di bottega, e in nome dell'onore della famiglia lo uccidono e lo fanno sparire senza lasciare traccia. Ma Lorenzo si presenta a Lisabetta in sogno e le indica il luogo in cui è stato seppellito. La giovane ritrova il cadavere, ne stacca la testa e la nasconde in un vaso su cui coltiva piantine di basilico che inaffia con le sue lacrime. Inospettiti dai comportamenti di Lisabetta, i fratelli le tolgono il vaso su cui lei ha trasferito il suo amore, così lei muore consumata dall'amore e dal dolore mentre i fratelli fuggono da Messina, aridi e gretti fino all'ultimo.

VITTIME DELL'INTERESSE L'ambientazione della novella è mercantile. I fratelli di Lisabetta sono «mercatanti, e assai ricchi uomini» (r. 13), possiedono magazzini e hanno personale alle loro dipendenze. Lorenzo è un loro lavorante: senz'altro abile e stimato, tanto che «tutti i lor fatti guidava e faceva» (rr. 17-18), ma comunque un sottoposto. Non sappiamo perché Lisabetta non sia ancora sposata: possiamo supporre – dato il contesto in cui ci muoviamo – che i fratelli non abbiano ancora trovato un marito adeguato per posizione sociale e ricchezza. Per i fratelli, la relazione tra Lorenzo e Lisabetta è quindi inaccettabile per due motivi: la ragazza vive un amore al di fuori di un matrimonio opportunamente stabilito dai fratelli, cosa di per sé riprovevole; ma neppure si può pensare a nozze riparatrici perché lei appartiene a un'altra categoria sociale, diversa non per nascita ma per ricchezza da quella di Lorenzo. Il narratore non esprime giudizi, ma è evidente che le sue simpatie vanno ai due innamorati, attraverso i quali viene riproposto il tema dell'amore come forza positiva e naturale, contro la quale è vano opporre ostacoli di ceto e di censo. Parallelamente, lo stigma del narratore colpisce i fratelli, rappresentati come un unico personaggio piatto,

senza nome e senza spessore, che si definisce solo attraverso la brutalità e la meschinità di azioni determinate dalla logica del profitto e dell'interesse. Lisabetta ne rimane vittima, ma neppure loro ne escono indenni: costretti alla fuga, perdono la sorella e anche la reputazione, dal momento che la storia diventa «manifesta a molti» (r. 103).

UN'EROINA TRAGICA La novella ripropone il tema del connubio tra amore e morte tanto presente nella letteratura cortese. Lisabetta è al centro di questo intreccio appassionato e funesto: la ragazza vive il suo amore dapprima con fresca spontaneità, senza curarsi di regole sociali ma solo assecondando i desideri del cuore e del corpo; dopo la scomparsa di Lorenzo, però, la vediamo trasformarsi in un'eroina tragica, a cui l'amore dà la forza di ingannare i fratelli, fingendo una gita di piacere fuori porta che ha in realtà tutt'altro scopo e meta: disseppellire il corpo dell'amato, staccarne la testa, portarla a casa, collocarla nel vaso di basilico, piangere sino a darsi la morte. Gesti che sembrano quasi frutto di un'insania d'amore, se non fossero immersi in un'atmosfera magica e fiabesca che rende il personaggio «un fiore delicatissimo di gentilezza» (V. Branca), specie se messo a confronto con lo spietato utilitarismo dei

fratelli. È interessante notare come Boccaccio trasferisca il tema amore-morte dagli ambienti cortesi al mondo mercantile e borghese, quasi volesse ammonire la classe emergente, la borghesia appunto, a guardarsi dalle storture e dalle degenerazioni indotte dai ciechi interessi di classe.

I PERSONAGGI La novella è costruita su un contrasto che vede opposti da un lato Lisabetta e Lorenzo e dall'altro i fratelli di lei, che rimangono senza nome, caratterizzati solo dalla brutalità di cui si rivelano capaci. Tra le due parti non è possibile alcuno scambio, nemmeno affettivo, perché non c'è traccia di dialogo, ma ci sono solo azioni. I personaggi ci vengono presentati senza sfumature: i due amanti sono giovani e innamorati e, quando viene privata di ogni libertà, Lisabetta esprime grande forza d'animo e determinazione. I tre fratelli invece hanno un ruolo piatto: sono ricchi e non manifestano altro sentimento che quello di preservare la propria reputazione. Fingono e calcolano spregiudicatamente, uccidono senza rimorsi, non hanno pietà alcuna.

LA CONDIZIONE DELLE DONNE Lisabetta è però anche una donna sottomessa, come quelle descritte da Boccaccio nel proemio (→ p. 520): chiusa in

casa, costretta al silenzio e all'attesa, senza neppure il diritto di ricevere risposte alle sue domande. Certo, ha un comportamento trasgressivo, ma la sua relazione clandestina non ha i caratteri di una ribellione aperta: Lisabetta e Lorenzo si frequentano di nascosto, stando ben attenti a celare i loro incontri.

SOGNI, SEGNI, SIMBOLI La lettura sociologica della vicenda non esclude l'analisi dei suoi elementi simbolici. Se infatti le coordinate spazio-temporali sono verosimili, altre azioni narrative hanno forte carattere simbolico, tale per cui si può definire la novella un «impasto di elementi straordinari e realistici» (G. Getto). Il sogno rivelatore e il macabro disseppellimento del corpo, con la successiva decapitazione, rientrano nella tradizione fiabesca, mentre l'adorazione per il vaso di basilico rappresenterebbe simbolicamente il tentativo di sconfiggere la morte.


VARIAZIONI DI STILE TRAGICO In questa novella la materia tragica si sposta negli ambienti della borghesia mercantile, ricca ma di nascita "vile"; conseguentemente, Boccaccio adotta un periodare meno ampio e complesso e – aspetto ancora più notevole – elimina quasi completamente i dialoghi e il discorso diretto, per riprodurre i quali sarebbe stato costretto a ricorrere a una lingua assai meno raffinata.

DAL TESTO ALLE COMPETENZE

COMPRENDERE E ANALIZZARE

1. La contrapposizione tra Lisabetta e i suoi fratelli trova riscontro nel tessuto narrativo della novella, costituita da blocchi narrativi che riguardano di volta in volta l'una o gli altri. Conferma questa affermazione dividendo la novella in sequenze e assegna a ciascuna un breve titolo.
2. I fratelli si accaniscono contro Lisabetta prima indirettamente, poi direttamente. Individua i due momenti, sintentizzandoli in poche brevi frasi.
3. A un certo punto, Lisabetta riceve da un fratello una risposta velatamente minacciosa: di quale risposta si tratta? Quale minaccia vi trapela?
4. Lisabetta è un'eroina tragica e una donna sottomessa: individua le parti di testo in cui emerge l'uno o l'altro aspetto.

INTERPRETARE E COMMENTARE

5. **PENSIERO CRITICO** Quale "morale" avrebbe potuto trarre da questa novella il pubblico borghese e mercantile del Trecento? Ritieni che tale morale sarebbe stata accolta facilmente? Argomenta la tua risposta in un testo scritto di circa 400 parole.
6. **TESTI IN DIALOGO** Confronta il finale di questa novella con quello di *Tancredi e Ghismunda* (p. 580), individua affinità e differenze narrative e tematiche, poi presenta il risultato della tua analisi in un discorso di circa 5 minuti.
7.  **IN DIALOGO CON IL PRESENTE** Secondo i valori della società contemporanea, quello di Lisabetta potrebbe essere considerato un femminicidio? Discutine in classe con i compagni.